

Un percorso universitario per professionisti in prevenzione alla violenza sulle donne

La prima arma per combattere la violenza sulle donne e sui minori è senz'altro di natura culturale. Un'educazione al rispetto e al valore della persona, prima ancora che alla donna, sta alla base di relazioni sane anche in campo affettivo. Una consapevolezza crescente che spinge anche la politica ad impegnarsi in questa direzione. Ben venga allora l'annuncio della ministra della Pubblica Istruzione, Valeria Fedeli, di promuovere un percorso universitario per figure professionali - dagli insegnan-

ti agli infermieri - "formate" per il contrasto alla violenza sulle donne. Un impegno annunciato ieri dalla ministra dell'Istruzione nel corso di un'audizione presso la commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio. "È indispensabile che la produzione di sapere su questi temi - spiega Fedeli - che avviene nei nostri atenei sia trasmessa, in ogni settore scientifico-disciplinare, a coloro che oggi si formano per svolgere professioni essenziali alla prevenzione e al contrasto della violenza: dall'insegna-

mento alle professioni mediche e infermieristiche, a quelle legali, e di servizio sociale". La ministra ha anche espresso l'intenzione di avviare un tavolo di lavoro, in collaborazione con l'Associazione Editori Italiani, per "promuovere una riflessione su linguaggio e contenuti dei libri di testo, per la valorizzazione delle tematiche inerenti le differenze di genere, la valorizzazione del contributo delle donne in tutte le discipline, e il superamento degli stereotipi sessisti".

S.B.

I lavori del XVIII Congresso Confederale non hanno allentato l'attenzione della Cisl sulle varie questioni che attengono alla tutela delle donne vittime di violenza e discriminazione. Lo testimonia l'evento che si è svolto nella giornata del 30 giugno e che ha visto la partecipazione della sottosegretaria Boschi e il racconto di alcune vittime di tratta attualmente ospiti delle case di accoglienza dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Proprio la settimana scorsa, si è consumata a riguardo una piccola ma importante diatriba tra le donne del sindacato confederale e alcuni rappresentanti del partito di maggioranza del Governo in merito alla riforma del processo penale e, in particolare, alla formulazione del nuovo articolo del codice penale, il 162-ter, che ha introdotto la possibilità di estinzione per i reati a querela remissibile mediante condotta riparatoria, anche attraverso il pagamento di una sanzione amministrativa e indipendentemente dal consenso della vittima. A noi, che conosciamo molto bene la paura delle vittime e lo sforzo enorme per decidere di reagire contro i propri aguzzini mediante il difficile atto della denuncia, i contenuti dell'articolo, così come elaborati, sono risuonati come un triplo salto mortale all'indietro, un ritorno al passato, quando le denunce erano ancora qualcosa di inesistente e il reato di stalking visto come fatto normale e scambiato

Reato di stalking, attenzione a non depenalizzare

spesso con il "troppo amore". Un allarmismo ingiustificato per alcune parlamentari della maggioranza che di fatto hanno bollato le critiche mosse da Cgil Cisl e Uil come "fake news" e quindi il comportamento come

irresponsabile. Le preoccupazioni, invece, grazie anche all'intervento di esperti in materia, sono risultate tutt'altro che infondate, il "vulnus" esiste e di fatto potrebbe comportare un'estensione della remissione

per la maggior parte dei fatti di stalking. D'altra parte anche il Ministro della Giustizia Orlando, sia pur affermando che la legge non presenta alcun rischio in questo senso, s'è affrettato a far sapere che il Governo è

impegnato attualmente per evitare qualunque possibilità di equivoco interpretativo. Se è vero, infatti, che la legge sul femminicidio parla nella fattispecie di denuncia irrevocabile, la prevede solo in alcuni casi, e cioè

quando le minacce siano gravi e reiterate. In tutti gli altri casi sono remissibili in giudizio. Secondo qualche esperto il reato di stalking più diffuso riguarderebbe le molestie, tra il 60 e il 70%, le minacce rappresenterebbero il 30% delle denunce e quelle gravi appena il 15%. Va da sé, dunque, che le minacce irrevocabili sarebbero solo una minima parte. Occorre, pertanto, prestare molta attenzione a ciò che si scrive nelle norme al fine di evitare ricadute pesanti sulle vittime sia in termini di sicurezza personale che di fiducia in generale nella giustizia, finendo per inibire di fatto la querela stessa e alimentando di conseguenza la richiesta di remissione. Ecco perché ora chiediamo che l'Esecutivo specifichi subito in una norma che "nessuna denuncia per questo tipo di reato rientri nella sanzione riparatoria". La Cisl, dal canto suo, ha voluto mandare un segnale forte in questa direzione approvando, in seno al Congresso confederale, un apposito ordine del giorno in cui si chiede alle istituzioni preposte maggiore chiarezza, nel rispetto di tantissime vittime che tra mille difficoltà e con coraggio intraprendono percorsi di protezione. Vi terremo informati sugli sviluppi ulteriori della vicenda che dimostra, ancora una volta, come la necessità di essere sentinelle e di vigilare rimane fondamentale, specialmente sulle conquiste ottenute che non sono mai definitive.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono a professioni a lungo ritenute "maschili". Ecco una delle prime donne tassista ritratta nel 1957. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Rapporto annuale Inps: gli assegni delle pensioni sotto i mille euro appartengono soprattutto alle donne

Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, l'Inps, nel suo Rapporto annuale, ci ricorda che la parità tra uomini e donne deve ancora percorrere molta strada. Meno di quattro pensionati Inps su dieci - afferma l'Istituto - percepiscono assegni lordi mensili sotto i mille euro e sono in prevalenza donne. Il caso delle pensioni è solo la parte finale di un problema che parte da lontano ed è strettamente legato alla condizione femminile nel mercato del lavoro, dalle difficoltà d'ingresso - le donne occupate sono ancora ferme al 48,5% - a quelle riferite alla maternità e alla carriera professionale che determinano spesso discontinuità, scarsa mobilità verso i profili apicali, gap salariale e finanche perdita del lavoro. Basta sommare tutto questo ed ecco che i conti sono fatti, metà delle donne d'Italia prende meno di 1.000 euro

di pensione al mese. La partecipazione femminile al mercato del lavoro resta, dunque, la madre di tutte le battaglie, e non riguarda solo la povertà delle donne e delle famiglie ma rappresenta un contributo fondamentale per la crescita e lo sviluppo del Paese. Se non ci saranno cambiamenti significativi in questo senso, anche per le casse dell'Inps le conseguenze si faranno sentire; si prevede un calo del gettito contributivo da qui al 2040 di circa 67 miliardi o, nel caso più ottimistico, di 41 miliardi di euro (2,5 punti di Pil). Perciò incrementare il tasso d'occupazione delle donne, attraverso un adeguamento dei servizi per l'infanzia e la cura familiare, una riorganizzazione degli orari e una maggiore conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, è un investimento e non un costo. (L.M.)